Già prima del crollo ufficiale dell’impero Qing alcuni elementi della società civile si stavano mobilitando per trovare risposte alternative a quelle tradizionali disponibili nella cultura cinese. Inoltre, le influenze occidentali non furono esclusivamente distruttive, come spesso accade in scontri tra civiltà complesse.

Fu per trovare un’alternativa alle condizioni presenti per possibili sviluppi futuri che si costituì il Kuomintang, movimento di riforma sociale e di ispirazione democratico fondato da Sun Yat-sen. Sun Yat-sen trascorse i suoi anni di formazione negli Stati Uniti e ad Hong Kong e si laureò in medicina. Ben presto i suoi interessi politici predominarono su quelli medici. Dopo aver fatto parte di una rivolta popolare contro gli dinastia imperiale, lasciò la Cina per sedici anni, prima di tornare nel 1911. Egli era convinto che l’impero fosse da abbattere e sostituire con una nuova organizzazione politica. Per questa ragione egli fondò il Kuomintang che, dopo il crollo della dinastia Qing, riuscì ad affermarsi nel controllo di diverse regioni, in particolare a sud, dove trovò il modo di accordarsi con il PCC. Nel 1924 Sun Yat-sen appoggiò Chiang Kai-shek nella nomina a presidente della Cina. Sun Yat-sen, considerato uno dei grandi uomini della Cina contemporanea, fondava la sua ideologia su tre concetti ispiratori: nazionalismo, socialismo e democrazia. Nel 1925 Sun Yat-sen muore.

Alla morte di Sun Yat-sen ci fu un vuoto di potere, in cui non fu chiaro chi dovesse seguire alla guida del Kuomintang. Questi problemi nella gestione e nella successione dei quadri dirigenziali delle forze politiche sarà una costante della storia della Cina contemporanea e che costarono bagni di sangue sia all’interno che all’esterno dei gruppi politici. Nel Kuomintang erano già presenti due correnti che non riuscirono a ritrovare un’unità politica di vedute alla morte di Sun Yat-sen. Il Kuomintang si divise, così, in due tronconi in cui il primo era sostenuto dai moderati mentre il secondo era dominato dai radicali. Fu in questo momento di disordine organizzativo che Chiang Kai-shek riuscì ad imporsi come leader e prendere il controllo del Kuomintang. Chiang Kai-shek guidò l’esercito dal sud della Cina e iniziò la marcia verso il nord.

Durante la marcia verso Nanchino di Chiang Kai-shek ci furono diversi fatti d’arme che comportarono reazioni violente da parte dell’esercito del Kuomintang, ancora alleato con il PCC. I fatti furono attribuiti interamente alle frange estremiste e comuniste in seno al Kuomintang: l’evento segnò la rottura definitiva tra il movimento nazionalista e democratico e il partito comunista cinese. Nel 1927 Chiang si stabilì a Nanchino e la promosse a capitale della Cina. Chiang governò senza interruzioni e grandi disordini fino al 1931.

Il Giappone, che manteneva una pressione costante sulla Cina, intraprese il secondo atto di guerra diretto contro lo stato cinese dalla guerra del 1895. Presi a pretesto alcuni disordini nel nord della Cina, i giapponesi entrano in forze nel 1931 in Manciuria e nel 1932 instaurarono un governo che dipendeva da loro nella regione. La penetrazione dei giapponesi si spinse sino a Pechino, la vecchia capitale imperiale. Chiang Kai-shek, convinto di non poter resistere alla forza dell’esercito imperiale nipponico, decise di non intervenire per cercare di trovare un accordo con il Giappone. Questa scelta, forse saggia sul piano militare, si dimostrò problematica sul piano politico-sociale. Nel 1933 Chiang offrì la pace al Giappone.

Già nel 1927 il governo centrale cinese doveva occuparsi anche della minaccia comunista che si era organizzata in modo efficiente, grazie ai suoi capi: Chou En Lai e Mao Tze tung. I comunisti si erano inizialmente alleati con il Kuomintang per l’abbattimento dell’impero cinese, ma, come abbiamo visto, la loro separazione fu dovuta all’attribuzione di responsabilità per alcuni fatti sanguinosi durante la marcia di Chiang su Nanchino. I comunisti tentarono dapprima di attaccare il Kuomintang, ma subirono una rovinosa sconfitta per mano di Chiang e delle sue forze. Fu una sconfitta devastante, che costrinse i comunisti alla rotta: la ritirata è nota come “la lunga marcia” (1934-1935). Il movimento comunista aveva rasentato la disintegrazione totale ma la guida di Mao condusse il PCC a riorganizzarsi mediante la celebre guerriglia nelle campagne. Mao capiva bene, del resto, che la Cina, un paese fondamentalmente agricolo, poggiava le sue basi nelle campagne molto più che nelle città. Inoltre, il Kuomintang aveva un controllo dei centri cittadini ben superiore a quello che avrebbe potuto esercitare il PCC. Sicché Mao fu costretto, sia dall’ingegno che dalla necessità, a condurre un’attività rivoluzionaria dalle campagne verso le città.

Nel 1937 i giapponesi, che volevano ancora estendere il loro controllo sul sud della Cina, intrapresero una nuova offensiva contro i territori ancora non controllati. Questo determinò l’alleanza tra il movimento nazionalista del Kuomintang e il PCC. L’alleanza non fu di breve durata perché né il PCC né il Kuomintang avevano le risorse e la tecnologia sufficiente per contrastare efficacemente l’esercito imperiale giapponese. Pertanto, furono uniti nella lotta all’invasore sino al crollo del Giappone imperiale, nel 1945. Durante tutta la seconda guerra mondiale Chiang Kai-shek assunse il comando dell’esercito alleato nella regione.

Nel 1945 la capitolazione del Giappone riconsegna alla Cina i suoi territori occupati. La conseguente cessazione degli stati di interesse comuni tra Kuomintang e il PCC comportò la ripresa prima delle ostilità e poi del conflitto armato. Nella divisione tra blocchi contrapposti che si andava delineando dopo la seconda guerra mondiale, il Kuomintang fu sostenuto da aiuti militari degli Stati Uniti d’America, che avevano anche tentato una mediazione nel 1946 per evitare la guerra civile; il PCC venne sostenuto dall’URSS.

Nel 1946 inizia la guerra civile che investe tutto il paese. Nel 1947 i comunisti si allineano alle direttive dell’URSS stalinista, ricevendo in cambio armi e derrate alimentari. Nell’aprile del 1949 le forze del PCC riescono a conquistare Nanchino, uno dei centri del potere di Chiang Kai-shek. A quel punto la situazione del Kuomintang precipita e il 1° ottobre del 1949 Mao Tze-tung pronuncia a Pechino, nuovamente divenuta capitale, la presa del potere da parte del PCC e la nascita della Repubblica Popolare Cinese. Chiang Kai-shek emigra a Formosa fondando uno stato il cui controllo è ancora oggi controverso e conteso tra la componente cinese e quella interna favorevole all’indipendenza.